

# Castanicoltura, nuove sfide dopo la crisi

Un impegno ormai decennale per rilanciare e valorizzare il settore produttivo del castagno tutelando la biodiversità locale, sviluppando la castanicoltura moderna e contribuendo a debellare i nemici biologici, come il cinipide o il cancro corticale, che ne limitano la produzione. È quello del Centro regionale di castanicoltura, nato dalla collaborazione fra Regione Piemonte, Comunità montana delle Alpi del mare, Istituto per le piante da legno e l'ambiente (Ipla) e Dipartimento di scienze agrarie, forestali e alimentari (Disafa) dell'Università degli studi di Torino. Un team coordinato dal professor Gabriele Beccaro con la collaborazione della dottoressa Gabriella Mellano, del Disafa dell'ateneo torinese.

"Nel vivaio regionale Gambarello a Chiusa Pesio (Cn) - spiega Beccaro - abbiamo realizzato una collezione di circa 130 cultivar provenienti da diverse regioni italiane, Francia, Spagna, Portogallo e Giappone e stiamo mettendo a punto innovative tecniche di propagazione a supporto del segmento vivaistico della castanicoltura".

Attualmente, per i nuovi impianti viene sempre più utilizzato l'ibrido eurogiapponese "Bouche de Bétizac", resistente al cinipide, con una produzione di frutti di notevoli dimensioni, ottimi sul mercato e adatti alle trasformazioni di pregio. Il gruppo di ricerca sta cercando alternative valide anche fra le varietà tradizionali, che siano in grado di portare a risultati positivi dal punto di vista qualitativo e quantitativo. La superficie investita a castagno in tutta la regione è di circa 200mila ettari, di cui solo 10mila di castagneti da frutto.

"La castanicoltura in Piemonte - aggiunge Mellano - è in fermento e vive un momento di svolta. Insieme a Ipla e Uncem stiamo gestendo in modo sinergico un'azione di coordinamento volta a realizzare una filiera 'Castagno Piemonte' che interessi frutto, legno, terziario e paesaggio".

La nuova sfida è trasformare la castanicoltura da una produzione boschiva a una frutticoltura moderna che si rivolga anche alle varietà locali, sia marroni (Chiusa Pesio, Val Susa), sia castagne (Garrone, Madonna, Gabiana), con uno sguardo al patrimonio storico e paesaggistico, agli utilizzi del legno e al ruolo che il castagno riveste per gli ecosistemi montani e pedemontani. (pdv)

